

Moscacieca nella lessicografia dialettale lombarda sette-ottocentesca

Mario Piotti

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici

mario.piotti@unimi.it

ORCID <https://orcid.org/0000/0000-0002-7611-2223>

DOI 10.54103/milanoup.115.113

Abstract

Nel contributo si esaminano i nomi del gioco “mosca cieca” documentati nella lessicografia dialettale lombarda sette-ottocentesca. Ci si sofferma dapprima sui traducanti italiani: la scelta prevalente è per moscacieca, al quale si contrappongono da un lato gatta cieca, voce che ha buona documentazione nei vocabolari della Lombardia occidentale; dall’altro beccalaglio, diffusa in quelli della Lombardia orientale. Per ciò che riguarda il dialetto, lo scrutinio onomasiologico rileva la varietà di denominazioni presenti in uno stesso luogo; delle quali si cerca poi di indicare la motivazione. Nell’ultima parte ci si sofferma sulle definizioni.

The contribution examines the names of the game “blind-man’s buff” documented in the Lombard dialect lexicography of the eighteenth and nineteenth centuries. We focus first on the Italian names: the prevailing choice is for moscacieca, which is contrasted on the one hand by gatta cieca, a voice that has a good documentation in the vocabularies of western Lombardy; on the other side beccalaglio, widespread in those of eastern Lombardy. As regards the dialect, the onomasiological scrutiny reveals the variety of denominations present in the same area; of which we then try to indicate the motivation. In the last part we focus on the definitions.

1. L’italiano dei vocabolari

Nel 1855 il purista Filippo Ugolini pubblicava il suo *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso*, nel quale così si leggeva: «GATTA CIECA, in luogo di *mosca cieca*, lo lascerai dire soltanto a’ fanciulli»¹, ma il motivo della censura rimaneva di fatto opaco, se non lo si voleva rintracciare nella distribuzione anagrafica dei lemmi. Come con puntuale ironia, infatti, avrebbe fatto Prospero Viani, replicando, tre anni dopo, all’Ugolini e ad altri puristi con il suo *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana*:

1 Filippo Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso*, Firenze 1855, p. 115.

Ah, ah, ah. Fanciulli i Toscani! Addio, ragazzi. Ah, ah, ah. Fanciullo l'Alfieri, che lo nota a carte 46 delle sue *Voci e modi toscani* fiorentinizzando il piemontese *Cat'orba*, e fanciullo il Fanfani che lo registra nel suo Vocabolario, come fecero que' fanciulloni de' Compilatori napoletani con questo esempio del Magalotti, Lett. 20: I signorini venivano su a fare a gatta cieca e a nasconnaella col sig. Lorenzino. – E benchè quivi lo stesso Magalotti dica ch'usa la lingua, onde nella prima età diceva *mosca cieca* e a *capo a nascondere*, tuttavia nelle cose della lingua e specialmente della famigliare hanno presso di me maggiore autorità i fanciulli toscani che i professori lombardi o romagnoli [...]. Laonde questo giuoco fanciullesco può dirsi, come da gran tempo è detto, nell'uno e nell'altro modo, cioè *Fare a mosca cieca*, o a *gatta cieca*, o *alla gatt'orba*, [...]. In quella guisa che si dice parimente bene *Fare a capanniscondere*, o *Fare a rimpiaattino*; e in iscritto tutto famigliare e alla mano io non avrei nessun scrupolo d'usare *Fare a nasconnaella*, per avvicinarmi di più al mio reggiano *Fèr l'ascondròla*. Doh! io debbo parer un eretico a certi gravi e solenni dottori: ma che fare? Son nato con questo difetto: più che a loro voglio bene a' fanciulli e alle fanciulle toscane! Addio, ragazzi².

Eppure, i dubbi sulla *gatta cieca* non erano stati solo del purista Ugolini; prima di lui, infatti, Alessandro Manzoni aveva manifestato le sue perplessità correggendo la *gatta cieca* della ventisettesima. Si leggeva in quest'ultima nell'VIII capitolo: «Renzo, cercando di cogliere il curato, e remigando colle mani come se facesse a gatta cieca, era giunto alla porta»; nell'edizione definitiva si leggerà invece: «Renzo, cercando di fermare il curato, e remando con le mani, come se facesse a mosca cieca, era arrivato all'uscio». Ma è probabile che la correzione manzoniana non fosse dettata dal sospetto di lombardismo. Certo *gatta cieca* non era della Crusca che registrava soltanto l'alternativa *mosca cieca*³. Manzoni lo recuperava da Cherubini 1814, dove precedeva *moscacieca* come traducevole del milanese *orbisæa*⁴; dal canto suo il lessicografo lo avrà trovato o direttamente nell'*Eneide travestita* (1632) di Giovan Battista Lalli o nei *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine* (1740) di Sebastiano Paoli, che esemplificava la voce proprio con il travestimento lalliano⁵. Più che il sospetto di milanesità, avrà dunque condotto alla correzione la scelta per la voce di maggior diffusione e, soprattutto, propria della fiorentinità contemporanea⁶, a scapito di quella appartenente a una toscana marginale e forse arcaica.

2 Prospero Viani, *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana*, vol. primo, Firenze 1858, p. 564.

3 Andrà però ricordato l'atteggiamento della lessicografia toscana a partire dai vocabolari del Fanfani [1863, 1865] (ricordato anche dal Viani), nei quali *gatta cieca* è riportato senza commenti; dal canto suo Petrocchi [1887-1891] pone *gatta cieca* nel margine inferiore, cioè tra le voci non più in uso, mentre *mosca cieca* occupa la parte superiore; infine, il manzoniano Giorgini-Broglio [1870-1897] esclude la voce dalla registrazione, e include il solo *mosca cieca*.

4 Sulla scarsa perspicuità dei criteri con cui i traducevoli si succedono nel vocabolario cherubiniiano, cfr. Danzi 2001, pp. 87-88.

5 Entrambe le opere, comunque, nella tavola dei citati di Cherubini 1814.

6 L'AIS documenta per Firenze *moscacieca*.

D'altronde anche gli altri dialetti lombardi non sembravano conoscere *gatta cieca*, almeno stando alle testimonianze della lessicografia dialettale sette-ottocentesca, confortate, per altro, dalla carta 743 dell' AIS (*giocare a moscacieca*), che la documentava soprattutto per l'area centromeridionale, con un interessamento concentrato nella Toscana meridionale e poi Marche, Umbria, Abruzzo meridionale e Molise [Seriani 1981: 162]. Ma se non nei dialetti, la *gatta cieca* era presente in quegli strumenti che, nel generale fervore lessicografico ottocentesco [cfr. Marazzini 2009, pp. 247-315], con sempre maggiore frequenza, almeno in Lombardia, dei dialetti si facevano traduttori verso l'italiano. Si era avviata la stagione della lessicografia dialettale lombarda già nella seconda metà del Settecento con la pubblicazione di due opere ed era intensamente proseguita nell'Ottocento, il secolo della lessicomania, quando uscirà, considerando anche le riedizioni, una trentina di vocabolari dialettali⁷. Molte di queste opere, con molta probabilità, come Manzoni e anche dopo il rifiuto manzoniano, avevano recuperato il traduce dei corrispettivi dialettali, direttamente o in modo mediato, da Cherubini 1814. Così facevano lo stesso Cherubini nell'edizione maggiore (1839-1843)⁸, Samarani (1852), Zappettini (1859), Tiraboschi (1873), Manfredi 1874, Anonimo (1847), Cappelletti (1848), Banfi (1852, 1857, 1870).

Riporto nella tabella seguente i vari traduce italiani usati dai lessicografi lombardi.

| | moscacieca | beccaglio | sonaglio | gattacieca | capanniscondere | nasconnerella | gattorbola | gatta orba |
|------------------|------------|-----------|----------|------------|-----------------|---------------|------------|------------|
| Angelini 1740 | x | | x | | | | | |
| Zappettini 1859 | x | x | | x | | | | |
| Tiraboschi 1873 | x | | | x | | | | |
| Tiraboschi 1879 | x | | | | | | | |
| Seminaristi 1759 | x | x | | | | | | |

7 Per il quadro completo e l'analisi dei vocabolari dialettali lombardi sette-ottocenteschi cfr. Piotti 2020. Qui di seguito l'elenco dei vocabolari lombardi che lemmatizzano l'equivalente dialettale di *mosca cieca* e che saranno dunque effettivamente considerati: Bergamo: Angelini 1740 (indico come data del vocabolario quello del probabile inizio della sua composizione: cfr. Morgana 2012, p. XXIII), Zappettini 1859, Tiraboschi 1873, 1879; Brescia: Seminaristi 1759, Melchiori 1817, Pinelli 1851, Rosa 1877; Milano: Cherubini 1814, 1839-1843, Anonimo 1847, Cappelletti 1848, Banfi 1852, 1857, 1870, Brianzi 1872, Arrighi 1896, Angiolini 1897; Mantova: Cherubini 1827, Berni 1882, Arrivabene 1882-1892; Como: Monti 1845, 1856, Pavia: Gambini 1829, 1850, 1879, Manfredi 1874; Cremona: Peri 1847, Fumagalli 1880; Crema: Samarani 1852.

8 Ma non Cherubini 1827, che traduce il mantovano con *mosca cieca* e *beccaglio*.

| | | | | | | | | |
|----------------------|---|-----------------|--|---|------------------------|---|---|---|
| Melchiori 1817 | x | x | | | | | | |
| Pinelli 1851 | x | x | | | | | | |
| Rosa 1877 | x | x | | | | | | |
| Monti 1845 | x | | | | x | x | | |
| Monti 1856 | x | | | | | x | | |
| Samarani 1852 | x | x | | | | | | |
| Peri 1847 | x | x ⁹ | | | | | | |
| Fumagalli 1880 | x | | | | | | | |
| Cherubini 1827 | x | | | | | | | |
| Berni 1882 | x | x ¹⁰ | | | | | | |
| Arrivabene 1882-1892 | x | | | | | | | |
| Cherubini 1814 | x | | | x | | | | |
| Cherubini 1839-1843 | x | | | x | | | | |
| Anonimo 1847 | x | | | x | | | | |
| Cappelletti 1848 | x | | | x | | | | |
| Banfi 1852 | x | | | x | x (capo nascondere) | | x | |
| Banfi 1857 | x | | | x | x (capo nascondere) | | x | x |
| Banfi 1870 | x | | | x | x (capo nascondere) | | x | x |
| Brianzi 1872 | x | | | x | | | x | |
| Arrighi 1896 | x | | | | | | | |
| Angiolini 1897 | x | | | | | | | |
| Gambini 1829 | x | | | | | | | |
| Gambini 1850 | x | | | | | | | |
| Gambini 1879 | x | | | | | | | |
| Manfredi 1874 | x | | | x | | | | |

9 Ma s.v. *babào*: «Usasi dire nel giuoco di beccalaglio, o mosca cieca da quel che è sotto, e farlo ripetere da quello a cui si avvicina per poterlo alla voce riconoscere».

10 Berni distingue però con i sinonimi due varianti del giuoco: «*sugàr a l'orbìn* – Fare a moscacieca», e «*sugàr a l'orbìn con la bachèta* – Fare a beccalàglio».

L'osservazione della tabella consente qualche considerazione. In primo luogo, emerge il netto prevalere di *mosca cieca*; quasi sempre è accompagnata da un sinonimo, ma nelle opere dell'ultimo ventennio del secolo rimane unico traduttore, e forse con lo zampino di Manzoni. Resta isolata nella prima metà del Settecento *sonaglio*, tratta da Angelini dalla quarta edizione del *Vocabolario della Crusca*, d'altronde onnipresente nei lemmi [Piotti 2020: 12]. Esclusivamente concentrata nelle opere di due lessicografi – Monti e Banfi – la serie *capanniscondere / capo nascondere, nasconnerella*, che proviene dalla lettera magalottiana citata nel *Dizionario di pretesi francesismi* di Prospero Viani, probabilmente con la mediazione – quasi certa per Monti – del *Vocabolario universale italiano compilato a cura della Società tipografica Tramater e C.*¹¹ Banfi (1852, 1857, 1870), seguito dal solo Brianzi 1872, offre anche *gattorbola* e, nei soli 1857 e 1870, *gatta orba*. Entrambe le denominazioni sembrano assenti dalla lessicografia in lingua; trovano piuttosto documentazione nella lessicografia bilingue franco-italiana¹², e forse da qui le recupera Banfi. Ma le due voci compaiono anche, come traduttrici italiane, nella lessicografia dialettale piemontese. Si ricorderà che l' AIS documenta il tipo *gatta orba* in una compatta area piemontese e, in Lombardia, nell'area bergamasca. Più interessante la distribuzione di *beccalaglio* e *gatta cieca*. È di immediata evidenza che la presenza dell'una esclude l'altra. I vocabolari relativi alla Lombardia occidentale dirigono compattamente la loro scelta verso *gatta cieca*; di contro quelli della Lombardia orientale – con l'eccezione dei due Tiraboschi – optano per *beccalaglio*. Si potrebbe pensare a una specializzazione diatopica dei due ludonimi: italiano regionale lombardo occidentale per il primo, italiano regionale lombardo orientale, per il secondo. Forse, però, conta maggiormente il punto di partenza delle rispettive tradizioni lessicografiche: il vocabolario dei Seminaristi (1759) per la Lombardia orientale, quelli cherubiniani per la parte occidentale.

2. Il dialetto

Ma detto del punto di arrivo, converrà riprendere il discorso dal dialetto. Se già l'italiano mostrava una pluralità di designanti, lo scrutinio onomasiologico nei singoli dialetti mette in luce, talvolta, la varietà con cui il gioco poteva essere nominato in uno stesso luogo: solo raramente il sinonimo non era realmente tale, perché designava varianti, anche minime, del gioco stesso; nella più parte

11 Dove però si leggeva (s.v. *gatta*, punto 33): «Gatta cieca. *Sorta di giuoco detto meglio Mosca cieca*». Sul rapporto tra i vocabolari di Monti e il Tramater cfr. Piotti 2020: 107-110. Quanto a Banfi, la pluralità di sinonimi conferma la sua difficoltà a far seguire alle premesse teoriche manzoniane un comportamento lessicografico conseguente [cfr. Piotti 2020: 131-132].

12 Così, ad esempio, nelle diverse edizioni del *Dictionnaire italien et français* di Giovanni Veneroni [Jean Vigneron].

dei casi i sinonimi – talora due, talvolta anche tre – venivano posti come perfettamente equivalenti.



Fig. 1. *Mosca cieca* (?); placchetta coperta di meridiana portatile (9,2 x 7,3 x 0,5 cm), avorio dipinto e dorato, 1500 ca., ambito tedesco (Norimberga). New York, Metropolitan Museum of Art, n. inv. 1987.340 (da WikiCommons).

| dialetto | vocabolario | denominazione |
|----------|----------------------|--|
| Bergamo | Angelini 1740 | Zugà al orbisul, |
| | Zappettini 1859 | Zoegà a l'orbizeul |
| | Tiraboschi 1873 | Orbisòl e Ormisi |
| | Tiraboschi 1879 | Marèa orba |
| Brescia | Seminaristi 1759 | Zugà a: orbizi, o ormizi; signó; terébol; usmarì o usmeri. |
| | Melchiori 1817 | Zœgà a: orbizi o ormizi; signù; terebol o a usmarì |
| | Pinelli 1851 | Orbisi, ormisi, |
| | Rosa 1877 | Zògà a: orbizi o ormizi; signù; terébol; usmarì |
| Como | Monti 1845 | Cocòo, Coéup, orbisoèula |
| | Monti 1856 | Cocò, mosca cieca |
| Crema | Samarani 1852 | orbizi, scondirola |
| Cremona | Peri 1847 | ourbeseen |
| | Fumagalli 1880 | ourbeseen |
| Mantova | Cherubini 1827 | Zugar a l'orbsin |
| | Berni 1882 | Orbin, orbìn con la bachèta |
| | Arrivabene 1882-1892 | orbşin |
| Milano | Cherubini 1814 | Orbisœu, martin bè ¹³ , |
| | Cherubini 1839-1843 | Orbisœu, martin bè |
| | Anonimo 1847 | Orbisœu, scondiroeula |
| | Cappelletti 1848 | Orbisœu |
| | Banfi 1852 | orbisœu |
| | Banfi 1857 | Orbisœu |
| | Banfi 1870 | Orbisœu, martin bè |
| | Brianzi 1872 | Orbisœula |
| | Arrighi 1896 | Orbisœu, Martin bèc |
| | Angiolini 1897 | orbisœùla, Màrtin bèc |
| Pavia | Gambini 1829 | orbiseu |
| | Gambini 1850 | orbiséú |
| | Gambini 1879 | orbisèù |
| | Manfredi 1874 | ourbiseu |

Ci si soffermerà sulla motivazione, sul nome immagine o appunto l'iconimo con cui viene designato il gioco. Ricordo che Alinei [1997] indica la ricerca della motivazione come tentativo di eliminare l'opacità culturale di determinate scelte linguistiche, anche trasparenti almeno in apparenza rispetto all'etimologia. La lessicografia lombarda, abbastanza compattamente, sembra motivare il nome del gioco dall'orbettino, animale cieco per definizione. Va precisato [con Alinei 2003: 3] che

13 Cherubini 1814 (e poi 1839-1843) non dà l'equivalente in lingua di *martin bè*, che sia un gioco simile alla *mosca cieca* si recupera da Banfi 1870 e da Angiolini 1897.

non sempre vi è piena corrispondenza formale tra la denominazione dell'animale e quella del gioco. L'unico altro zoonimo che compare è *mosca cieca*, isolato a Como.

Oltre ai due zoonimi, compaiono anche due nomi di persona: Maria e Martino. All'area bergamasca si deve *Maria* (o *Marea*) *orba*: l' AIS mostra che si tratta di una denominazione diffusa in una vasta area compatta che comprende Trentino e Veneto, e appare anche isolatamente al P. 224 (Curcio, frazione di Colico, in provincia di Lecco). Al P. 559 (Sant'Elpidio a Mare in provincia di Fermo) appare il tipo *cieca Maria*. Al P. 748 (Corigliano d'Otranto, provincia di Lecce) ritorna *Maria orba* (*maria kòbba*).

Il secondo nome è Martino. Che il gioco così denominato sia riconducibile alla *mosca cieca*, lo afferma Angiolini 1897 [s.v. *màrtin*]: «*giugà à Màrtin bèè* = specie di gioco che fanno i nostri ragazzi e che somiglia alla mosca cieca»; ma già lo registravano, dandone anche la descrizione, Cherubini 1839-1843 e Banfi 1870. Lo si potrebbe identificare con San Martino. *Fare sammartino* e *giocare a sammartino* sono attestati dall' AIS ai punti 107 e 109: due comuni della Val d'Ossola (Trasquera e Premia). Cherubini 1839-1843 [s.v. *martin*] così lo descriveva:

Giugà a martin bë Specie di giuoco. Scelto uno della brigata e messo in mezzo cogli occhi bendati, uno de' giocatori gli va alle orecchie e gli dice *Martin bë*, dandogli una leggier manatella sulle spalle; il bendato deve riconoscere al suono della voce chi lo colpì, e nominarlo; se ben si appone, si sbenda e il nominato va in mezzo in luogo suo; se no, il bendato si rimane paziente fino a che non riconosca chi lo colpisce; e così continua il giuoco a piacimento – I Francesi chiamano *Martin bee* i montoni belanti; e di qui forse il nome a questo nostro giuoco.

La conclusiva notazione cherubiniana riporterebbe *martin* tra gli zoonimi e potrebbe suggerire una variante del gioco in cui i vari giocatori vengono riconosciuti dal bendato riproducendo i versi degli animali¹⁴. Allora può essere utile, o anche solo suggestivo, richiamare quanto si legge nel *Dictionnaire Universel* del Furetière, s.v. *Martin*¹⁵: «on dit aussi *martin bée*, des moutons qui bêlent. On dit aussi, *martin bâton*, à battre les ânes [...] On appelle aussi le Diable, l'*Estafier de St. Martin*, parcequ'on le peint toujours à la suite de ce Gendarme». Insomma, il nostro *martin be*, umano o animale che sia, ha le sembianze, tipiche del ruolo del gioco, di una figura minacciosa (orco, morte, diavolo ecc.); inoltre il montone ben si addirebbe a rappresentare il giocatore bendato come principale colpitore [Alinei 2003: 4-5] e non soltanto come colpito, come lo descriverà invece la maggior parte dei vocabolari.

14 Tra il 1970 e il 1973 il regista Virgilio Sabel firma una serie di trasmissioni dedicate ai giochi dei bambini, tra le quali una dedicata alla mosca cieca con i versi degli animali che può essere vista all'indirizzo: <https://www.teche.rai.it/1971/01/uno-alla-luna-ovvero-giochi-dei-bambini-tutta-italia-mosca-cieca-versi-pesci-padella/>

15 Cito dalla seconda edizione: a La Haye et a Rotterdam, chez Arnoud et Reinier Leers, 1701. Sempre Furetière, nella stessa voce, ricordava che *martin* in molte frasi proverbiali significava *asino*: *asino cieco* (*anu borlu*) è attestato in francoprovenzale [Alinei 2003:4].



Fig. 2. *Cinque giovani che giocano a mosca cieca*, arazzo, ordito in lana, trame in lana e seta (268 x 299,7 cm), primo quarto del XVI secolo, ambito dell'Olanda meridionale. New York, Metropolitan Museum of Art, n. inv. 65.181.17 (da WikiCommons).

Alinei [2003: 5] prende in considerazione un numero più ampio di iconimi, riunibili in due gruppi principali: il primo costituito da zoonimi (tra i quali anche l'orbettino lombardo); il secondo costituito da personaggi umani o mitici, anch'essi prevalentemente ciechi (tra i quali anche Maria orba). A suo avviso, da una prima analisi motivazionale è possibile sottolineare alcuni aspetti:

(1) la figura centrale del rito/gioco è cieca; (2) viene spesso assimilata a un animale o a un personaggio mitico; (3) la sua funzione – per definizione minacciosa (cfr. *Porco*, il *diavolo*, la *morte*, il 'colpitore', la 'sbarra di ferro') – è quella di colpire i presenti, che devono quindi cercare di sfuggire ai suoi colpi. Una volta colpiti, diventano loro i 'colpitori'.

Per le altre denominazioni presenti nei vocabolari, appaiono metonimie banalizzanti le bresciane *scondiroeula* / *scondirola* e forse anche *signò*, se quest'ultima è riconducibile a *signà* 'fare capolino'¹⁶, e le comasche *cocò* / *cocò* e *coeup*, il cui valore metonimico è spiegato dallo stesso Monti 1845 s.v. *coeup*: «Mosca cieca. Giuoco puerile, in cui alcuni fanciulli cogli occhi bendati vanno in cerca d'altri, che loro fuggono innanzi e involansi, gridando: *coeup coeup*»; e s.v. *cocò*: «Spasso di fanciulli, quando uno d'essi, facendo capolino da uscio o finestra, grida: *cocò*, che vuol dire

16 In Seminaristi 1759, *fa signò* è dato come equivalente di *signà*.

occulto» (con rimando a *cocò* gioco). Rimangono opache le bresciane *terebol* e *usmarì*. La seconda potrebbe essere riconducibile a un fitonomo: *osmarì* ‘rosmarino’, o forse, più plausibilmente, derivare da *orbizì* / *ormizì* per somiglianza fonica. Quanto a *terebol*, potrebbe essere il turibolo, in dialetto *teribol*, che sarebbe così accostato allo strumento usato dal bendato per colpire gli altri giocatori: dunque minaccioso e con facile paretimologia *terribile*. E si può allora ricordare quanto si leggeva, s.v. *turibile*, nella prima edizione del *Vocabolario della Crusca*: «Vaso dove si mette lo incenso per incensare[...] [oggi l’uso dice *terribile*]]».

3. Le definizioni

Dato il nome, o dati i nomi, seguono le definizioni, spesso di fatto coincidenti con il traduce in lingua. Sulla scorta di quanto si leggeva nel vocabolario dei seminaristi bresciani del 1759 (“trattenimento da fanciulli”), buona parte dei vocabolari lombardi allega alla pratica definitoria la notazione “gioco puerile”, “gioco bambinesco”, “gioco fanciullesco” (Melchiori 1817, Monti 1845, Peri 1847, Samarani 1852, Monti 1856, Zappettini 1859, Tiraboschi 1873, Rosa 1877), o anche – con minima variazione ma con uguale delimitazione anagrafica – “si fa da più ragazzi” (Cherubini 1814, 1827, 1839-1843, Arrivabene 1882-1892). Sembrano, insomma, molti vocabolaristi volere ancorare il gioco alla dimensione antropologica di rito di preparazione alla vita adulta [Alinei 2003: 1]; mentre l’Ottocento presentava una trattatistica sul gioco in cui la mosca cieca era piuttosto presentata come un rito sociale, un “onesto passatempo”, non necessariamente legato a fatti anagrafici. Così, ad esempio, era presentato nel *Nuovo giuocatore in conversazione*¹⁷:

Per fare il giuoco di *mosca cieca seduta* la brigata si dispone in circolo sedendo in seggiole assai vicine le une alle altre. Quegli, che la sorte ha scelto, o che ha volontariamente accettato l’incarico di *Mosca cieca* riceve la fascia della sua carica, cioè un fazzoletto bianco, che gli vien posto sugli occhi da una donna, se la *Mosca cieca* è un uomo, e da un uomo, se una donna è incaricata di questa penosa parte.

Va detto però che anche la lessicografia in lingua sembra ignorare i nuovi destinatari e a sua volta insiste su un protagonista infantile; così, ancora nella seconda metà del secolo, il Tommaseo- Bellini ricorrerà nella definizione alla formula “giuoco puerile”.

17 *Il nuovo giuocatore in conversazione. Raccolta di giuochi ameni ed onesti proposti alla gioventù per tenere allegra la brigata*. Sesta edizione notabilmente aumentata, Milano 1857, p. 235. La gioventù indicata come destinatario andrà intesa almeno come una gioventù adulta, se nelle descrizioni i protagonisti dei giochi sono donne e uomini. E nella descrizione dello stesso gioco con ancora maggiore chiarezza si esprime Emanuele Rossi, *Mille giuochi e passatempi offerti alle famiglie*, Firenze 1869, pp. 12-13: «Per questo giuoco la società si colloca in circolo su sedie vicine le une alle altre. La persona destinata dalla sorte, o che offresi volontariamente per fare la parte di *Mosca cieca*, entra in mezzo al circolo e si fa bendare gli occhi da una signora, se un uomo, e viceversa da un cavaliere se è donna».

La descrizione più puntuale del gioco, nella quale emergono aspetti che probabilmente lo contraddistinguevano fin dalle origini, ma progressivamente attenuatisi, si legge in *Seminaristi* 1759 e merita di essere riportata integralmente:

Zugà a orbizì, o ormizì. È molto simile al fare a beccalaglio, o a mosca cieca. Questo è trattenimento da fanciulli, che si fa in questa maniera. Tirano le sorti fra più ragazzi a chi debba bendarsi gli occhj, (che in questo giuoco dicono. *Star sotto.*) Ed a quello a cui tocca, sono bendati gli occhj, in modo, che non possa vedere, e poi con uno sciugatojo, o altro panno avvolto, che ciascuno tiene in mano, si danno dagli altri delle percosse a colui, che è sotto, ed egli così alla cieca, va rivoltandosi, e quello che egli arriva colla percossa, dee bendarsi in vece del percuziente, il quale si leva la benda, e va fra gli altri a percuotere il nuovo bendato. Quello, al qual di mano in mano tocca a star sotto, mena senza riguardo, colpi spietati, sì perché commosso da tanti colpi vorrebbe vendicarsi, sì anche perché cogliendo, il colpo sia in modo da non poter'esser negato, procurando ognuno di non toccarne, e d'occultar la percossa, se può, quando l'ha toccata, per non aver a star in quel martirio, in che è colui, che sta sotto. *Beccalaglio.* È un giuoco simile alla mosca cieca, nè vi è altra differenza, che dove in quello si dà con un panno avvolto, in questo si dà colla mano piacevolmente una sol volta da colui, che bendò gli occhj, a quel che sta sotto, ed il bendato, in vece di dare, s'affanna di pigliare un di coloro, che in quella stanza sono del giuoco, e colui che resta preso, dee bendarsi in luogo del bendato, e perde il premio o pegno, ed il primo bendato resta libero, e s'intruppa fra quelli, che hanno a essere presi [...].

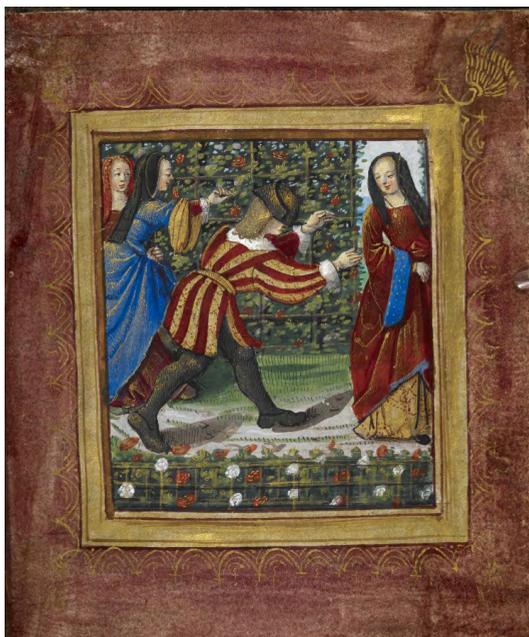


Fig. 3. Pierre Sala, miniature attribuite al maestro della *Cronaca Scandalosa* (*Petit Livre d'Amour*, f. 7); manoscritto miniato su pergamena, primo quarto del XVI secolo. London, British Library, n. inv. Stowe Mss 955 (da WikiCommons).

L'ampia descrizione fornita dai seminaristi, pur se non sempre limpidiissima, non lascia dubbi sulla natura originariamente violenta del gioco, almeno nella prima variante offerta, mentre in quella, detta *beccalaglio* e definibile da interno, la violenza è attenuata¹⁸. E soprattutto la versione dei bresciani mantiene al bendato il ruolo di colpitore violento («mena senza riguardo»), proprio probabilmente delle fasi più antiche¹⁹. Ma l'Ottocento lombardo sembra dimenticarsene, e attenua la violenza complessiva, di cui rimangono solo deboli tracce nelle descrizioni degli altri vocabolari:

- Cherubini 1814: **Giugà a l'orbisœu**. *Giocare a moscacieca*. Si fa da più ragazzi uniti insieme, uno dei quali, tratto a sorte e bendato agli occhi in modo che non possa veder nulla, viene colpito dagli altri o con fazzoletti o con manatelle, ecc.; ed egli così alla cieca va tentando di prendere qualcuno degli astanti; e quegli ch'è preso subentra in suo luogo ed a lui vien messa agli occhi la benda che l'altro avea prima; e così continua il giuoco a piacimento²⁰.
- Monti 1845: **COCÓO**. Capanniscondere, Nasconnerella, Mosca cieca. Giuoco noto fanciullesco in cui uno o più fanciulli, cogli occhi bendati vanno in cerca d'altri che loro fuggono innanzi, Si pratica in più paesi d'Italia e di Francia benché non a un modo.
- COÉUP**. Bel. Mosca cieca. Giuoco puerile, in cui alcuni fanciulli cogli occhi bendati vanno in cerca d'altri, che loro fuggono innanzi e involansi, gridando: *coerp coerp*.
- ORBISOËULA** [...]. *Giugà a l'orbisœula*, giuocare a mosca cieca; sorta di giuoco puerile, in cui bendati gli occhi a un fanciullo, questi va palpando in cerca de' compagni che gli girano intorno, per coglierne alcuno.
- Peri 1847: **Ourbeseen**. Così chiamasi un giuoco fanciullesco, che fassi in questo modo. Uno, che da noi è chiamato la stréa, ha bendati gli occhi, e così alla cieca va tentando di prendere alcuno dei circostanti giocatori; talvolta non basta che l'abbia preso, ma deve o col toccarlo, o col fargli fare qualche suono indovinare chi esso sia; e a quello ch'egli ha preso o indovinato, tocca poi di star sotto, cioè di farsi bendare gli occhi in luogo di lui, e di fare lo stesso.
- Gambini 1850: **ORBISÉÚ. moscacieca**. Sorta di giuoco che si fa coprendo gli occhi a taluno il quale deve, per liberarsi da tal peso, indovinar la persona che gli può venir fra le mani.

18 Una versione particolarmente violenta del gioco si trova nell'articolo anonimo *I giuochi dei delinquenti*, in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», 14, 1895, p. 573: «Anche gli innocenti giuochi dei nostri bimbi assumono presso di loro [i delinquenti] un carattere feroce; uno cogli occhi bendati (mosca cieca) va alla ricerca dei compagni con un fazzoletto, in un lembo del quale è annodato un sasso o una palla di legno o di ferro, e appena crede che qualcuno sia a tiro gli lancia contro con forza il suo proiettile».

19 Il ruolo di colpitore del giocatore bendato risultava anche da alcune denominazioni del gioco, come si è già accennato. Il caso forse più evidente è nella denominazione francese *colin-maillard* che, secondo Alinei 2003: 4-5 «sarebbe qualcosa come 'Nicola il mazziere', inteso come una figura magica e rituale che mena colpi di mazza».

20 Con minime varianti, la stessa descrizione si ripete in Cherubini 1827 e Cherubini 1839-1843.

- Tiraboschi 1873: **Orbisòl e Ormisi** Moscacieca, Gatta cieca. Giuoco puerile dai Greci passato ai Romani, i quali chiamavano *musca aerea*. I Fr. chiamano *Colin-maillard*, e gli Sp. *Juego de la gallina ciega*. Genov. *Orbettu*. Bendansi gli occhi ad uno, il quale viene percorso dagli altri o con fazzoletti o con manatelle, finché egli riesce a por le mani sopra alcuno.
- Arrivabene 1882-1892: SUGÀR A L'ORBŞÏN. *Giocare a mosca cieca*. Si fa da più ragazzi uniti insieme, uno dei quali, tratto a sorte e bendato in modo che non possa veder nulla, viene condotto intorno per mano da un altro, che gli va dicendo: MENA, MENA AL ME ORBŞÏN / PAR CAMPAGNE E PAR I SPIN: / COŞ'ET PERS? / Il bendato risponde: NA GUCIA DASPONTADA. / E il conduttore replica: CORM'ADRÈ CH'À L'HO CATÀDA. Dopo di che l'abbandona, ed ei cerca acchiappare alcuno de' camerata che a vicenda lo toccano e gli s'involano. Quegli che è preso subentra in suo luogo, ed a lui vien messa agli occhi la benda che l'altro aveva prima; e così continua il giuoco a piacimento. – Di quello che è bendato, si dice che AL STA SOTA, che sta sotto.

4. Gli strumenti del gioco

I giochi hanno bisogno delle parole e queste non servono soltanto a nominarli per individuarli e distinguerli dagli altri. Sono spesso degli strumenti fondamentali per lo svolgimento del gioco stesso, per indicarne i passi e giungere al compimento. Molti dei vocabolari considerati segnalano le parole-strumento nella spiegazione del gioco e in qualche raro caso le lemmatizzano. Si è già visto che alcune di queste parole divengono metonimicamente il nome del gioco stesso: come nel caso delle comasche *cocò* e *coèup*. Cherubini in tutti i suoi tre vocabolari segnala l'uso di *sott*, in alcune locuzioni verbali, per indicare colui al quale tocca il ruolo di *mosca cieca*. «Di quello che è bendato noi diciamo che *L'è sott*, e quindi *Andà sott*, *Vess sott* e *Tocà a andà sott*, e *Star sotto* anche in italiano, come dalle note alla st. 47 del 2° cantare del Malm.» [Cherubini 1839-1843: sv. *Orbisœu* (*Giugà a l'*)]; e lo stesso farà Tiraboschi 1873: «*Es sot*, *Indà sot*, *Stà sôt* – Espressioni che si adoperano particolarmente in giuochi fanciulleschi; come per es. facendo a moscacieca si dice che *è sotto* quello a cui sono bendati gli occhi. Anche in lingua si dice *Esser sotto*, *Star sotto*» [s.v. *Sôt*, *Sóta*]. Rimanendo nella Lombardia ottocentesca, ma fuori dei limiti lessicografici, Gabriele Rosa [1870: 297] ricordava che le parole *fòc* e *brüis* erano usate in area bergamasca e bresciana per segnalare al bendato che stava uscendo dallo spazio del gioco²¹. Certamente più significativo è però quando il tecnicismo ludico coincide con un classico

21 «Nel giuoco alla mosca cieca, quando il bendato sta per escire dal confine si grida *fòc* – fuoco, e negli altri giuochi aventi centro in un cerchio descritto in terra, la circonferenza del cerchio dicesi *brüis*, ovvero linea che abbrucia. Noi nell'opera (I Pelasgi in Italia, Milano Pirota, 1847 p. 30), mostrammo essere stato principio de' Pitagorici il mondo universo avere avuto il centro e la circonferenza occupati dal fuoco, e la tradizione del nostro volgo è reliquia di quella teoria, che avevano anche i Baschi, i quali perciò chiamano *Leberen* (principio e fine) il fuoco centrale del mondo».

“nome della paura”, con cui evocare ai bambini terribili mostri o, addirittura, il diavolo [Bracchi 2008: 194-201], come si legge in Peri 1847²²:

Babào. Usasi dire nel giuoco di beccalaglio, o mosca cieca da quel che è sotto, e farlo ripetere da quello a cui si avvicina per poterlo alla voce riconoscere. **babao** in lingua è sinonimo di **bau bau**, voce da far paura ai bambini.

Un ruolo importante sembra essere quello delle filastrocche²³ con cui si apriva solitamente il giuoco, nelle quali Mario Alinei [2003: 5-6] individua degli etnotesti capaci di chiarire – almeno nelle versioni più antiche – il significato simbolico del giuoco e il ruolo del giocatore cieco. Gli esempi da lui studiati rivelerebbero assai chiaramente, a suo parere:

che il giocatore bendato rappresenta la minaccia della morte, e il giuoco infantile mima in modo rituale il rapporto fra i vivi e la morte (e i morti), concepiti come una raffigurazione del destino cieco, ma di cui non solo dobbiamo imparare a non temere e a parare i colpi, ma che dobbiamo essere anche pronti, quando arriva il nostro turno, ad accettare, e ad assumere il ruolo del ‘morto’ nei confronti dei vivi [Alinei 2003: 6].



Fig. 4. Un gruppo di bambini gioca a mosca cieca, Portogallo
(© fotografia di Valerio Gardoni).

22 Pur senza specifico riferimento al giuoco, il *babao* – in diverse varianti formali – è presente come nome della paura in quasi tutti i vocabolari studiati.

23 Alinei [2009: 266] classifica la filastrocca come etnotesto e introduce quattro specificazioni: «*breve*», «*rimato o assonanzato*», «*recitato o cantato/cantilenato*» e «*d'uso o destinazione infantile*», quest'ultima ulteriormente suddivisibile in: *ricreativa, ludica, educativa e altre*.

Nelle versioni sette-ottocentesche riportate dai vocabolari lombardi la dimensione simbolica sembra del tutto opacizzata e resta in primo piano la sfida che gli altri giocatori rivolgono al bendato.

La prima che s'incontra è nel primo vocabolario dialettale pubblicato nel Settecento, quello dei seminaristi bresciani del 1759:

IN BRESCIANO

Orbizì, che vâ en piâsa
A cercà de là 'n salâta
A cercà di ravanèi.
Orbezi, che 't pers?
E lù 'l respond:
Una vòcia despontàda
E quel el gbe dà sù la spala, el torna a digha:
Vé da me, che l'ho catàda.

IN TOSCANO

Che sei venuto a far in piazza
Ed egli risponde:

A beccar l'aglio

E quello dandogli leggermente con le
mani sur'una spalla soggiugne:
O beccati codesto;

Con poche variazioni, e con la costante presenza di un ago (spuntato) come oggetto da cercare, si ripete quasi identica nel cremonese Peri 1847:

mèna mèna el mee ourbeen – per la piâzza per el piazzeen – couss' èete pèrs? –
l'altro risponde – la gouccia e 'l didaal, e il primo – vall'a zercà per nadaal

nel bergamasco Tiraboschi 1873:

Orbisot in prat in prat

lea sö che l'è fiocàt

l'è fiocàt in mes a l'èra.

D. *Coss'è t' pers? R. La gogia e 'l didal.*

D. *Lea sö a sirvàl.*

E in Lucca usano dire:

D. *Ciecamosca! Cos'hai perso?*

R. *Un ago scrunato.*

D. *Vien dietro a me che l'ho trovato.*

e infine nel mantovano Arrivabene 1882-1892:

MENA, MENA AL ME ORBSÌN

PAR CAMPAGNE E PAR I SPIN:

COS'ET PERS?

Il bendato risponde:

NA GUCIA DASPONTADA.

E il conduttore replica:

CORM'ADRÈ CH'A L'HO CATÀDA.

Ma Tiraboschi 1873 aggiungeva, lemmatizzandone il principio, anche filastrocche che costituiscono le soglie del gioco, conte attraverso le quali si attribuiscono i ruoli:

Ara berara È il principio di una cantilena che serve d'iniziativa a molti giochi, e specialmente a quello della Moscacieca (*Orbisól, Ormisi* o *Maréa orba*), del Capo a nascondere (*Cip*), e simili. I fanciulli giuocatori si mettono in circolo; ad ognuno si profferisce una parola della cantilena, e dove finisce quello è il primo che deve star sotto. Eccola per intiero: *Ara berara, bicéra cornara, ocol berècol, fòra té pitòcol*; e con variante: *Ara belara, bicéra cornara, Pero todésc, chi è fòra è quest*. Allo stesso scopo usano anche: *Oselì che 'n dol mar, quate pene mét portàt? N'ò portàt òna massòla, chi sta denter chi sta fòra – Òna de le dò de le tre canète, tira le boce le gambarète sò la ria dol spizjér, che 'l ghe canta i gambarér, che 'l ghe canta la sigala, tri de stopa e tri de lana. Morum morum peccatorum, chi sta denter, chi sta forum*.

Anche Cherubini – già nel 1814, ma poi più ampiamente nell'edizione maggiore – si era soffermato sulla prima delle due filastrocche ricordate da Tiraboschi²⁴:

Ara belàra Voci usate dai ragazzi in alcuni loro giochi come segue: Per es. nel giuoco di *capo a nascondere* qualora siano in due soli recitano questa cantilena: *Ara belara / De ses e cornara / De l'or e del fin / Del comarin (o del cont Marin) / Strapazza bordocch, / Dent e fœura trii pitòcch, / Trii pessitt e ona mazzœura; / Quest è dent, e quest è fœura; e alternando un verso per ragazzo, additano, nel dire l'ultimo, quale dei due debba andare a nascondersi e quale ricercarne, Se sono in più di due sostituiscono all'*Ara belara* quest'altra cantilena: *Pan vun, pan duu, / pan trii, pan quatter, / pan cinque, pan ses, / pan sett, pan vott, / Panigada e pancott, Mi si assicura che i ragazzi lucchesi nella medesima circostanza dicano a questo modo: *Pan uno, pan due, / Pan tre, pan quattro, / Pan cinque, pan sei, / Pan sette, pan otto, / Casca in terra e fa un botto / Come un bel salsiccio; / Cenci cenci rattoppati / Comperati in stracceria, / Comperati in pelleria, / Comperati in beccheria, / Salta fuori o ladro o spia*.**

E ricordava, chiudendo la voce, come il significato oscuro della filastrocca («enimmatica per tutti noi»), avesse indotto Carlo Porta a usarla per rendere l'altrettanto oscuro «Pape Satàn, pape Satàn aleppe» nella sua traduzione del settimo canto dell'*Inferno*:

Ara bell'Ara discesa Cornara,
El sclamé in ton de raffreddor Pluton,
Ch'el fava on rabadan del trenta para²⁵.

24 Sui meccanismi linguistici che presiedono alla formazione di parole inventate – e nello specifico di *ara belara* –, tipiche delle filastrocche ma anche di altri tipi testuali, cfr. Brugnattelli 1998.

25 Carlo Porta, *Traduzione dall'Inferno di Dante, Canto VII*, in *Poesie*, a cura di Dante Isella, Milano 2013, p. 687.

Insomma, suggeriva il Porta, le filastrocche dei bambini hanno a che fare con il diavolo; e se poi funzionano come soglie dei loro giochi, possono aprire le porte dell'inferno.



Fig. 5. Jean-Honoré Fragonard (1732-1806), *Mosca cieca*; olio su tela, 1750-1752 circa. Ohio, Toledo Museum of Art (n. inv. 1954.43).

Bibliografia

- AIS, K. Jaberg e J. Jud, *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928-1940 [ora disponibile al sito <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>].
- ALINEI M. 1997, *Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia, motivazionale (iconomastica)*, in L. Mucciante, T. Telmon (a cura di), *Lessicologia e lessicografia. Atti del XX Convegno della SIG. Chieti-Pescara, 12-14 ottobre 1995*, Roma, pp. 9-36.

- ALINEI M. 2003, *Mosca cieca, gallina ciega, cabra-cega e colin-maillard: animali sacri e personaggi mitici nei giochi infantili*, in R. Caprini (a cura di), *Parole romanz e. Scritti per Michel Contini*, Alessandria, pp. 1-12.
- ALINEI M. 2009, *Le origini linguistiche e antropologiche della filastrocca*, in «Quaderni di semantica» XXX, 2, pp. 263-290.
- ANGELINI G. 1740/2012, *Vocabolario Bergamasco Italiano Latino*, III tomi, a cura di R. Frigeni, V. Vitali e V. Marchetti, Bergamo.
- ANGIOLINI F. 1897, *Vocabolario milanese – italiano coi segni per la pronuncia. Preceduto da una breve grammatica del dialetto e seguito dal repertorio italiano – milanese*, Milano.
- ANONIMO 1847, *Vocabolario tascabile milanese italiano segnatamente per le arti e mestieri*, Milano.
- ARRIGHI C. 1896, *Dizionario milanese-italiano col repertorio italiano milanese*, Milano.
- ARRIVABENE F. 1882-1892, *Dizionario mantovano-italiano e italiano mantovano* Mantova [rist. anast. Mantova 2019].
- BANFI G. 1852, *Vocabolario milanese-italiano compilato per la giovent *, Milano.
- BANFI G. 1857, *Vocabolario milanese-italiano ad uso della giovent *, Milano.
- BANFI G. 1870, *Vocabolario milanese-italiano ad uso della giovent *, Milano.
- BERNI E. 1882, *Vocabolario mantovano-italiano per le scuole e pel popolo*, stabilimento Tipografico Mondov  [rist. anast. Mantova 1998].
- BRACCHI R. 2009, *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, T bingen.
- BRIANZI L. 1872, *Breve raccolta di parole, frasi, proverbi, voci di paragone e d'arti e mestieri in milanese, italiano e francese*, Milano [si cita dall'ed. del 1873 «seconda edizione riveduta e aumentata»].
- BRUGNATELLI V. 1998, *La “regola del ciff e ciaff”. Universali onomatopeici nell'inventivit  linguistica*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» XXXVII-XXXVIII, 1996-1997, pp. 180-194.
- CAPPELLETTI E. 1848, *Vocabolario milanese-italiano-francese ad uso della giovent *, Milano.
- CHERUBINI F. 1814, *Vocabolario milanese italiano*, tomi 2, Milano.
- CHERUBINI F. 1827, *Vocabolario mantovano italiano*, Milano.
- CHERUBINI F. 1839-1843, *Vocabolario milanese-italiano*, voll. 4, Milano.
- DANZI L. 2001, *Lingua nazionale e lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Alessandria.
- FANFANI P. 1863, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze.
- FANFANI P. 1865, *Vocabolario della lingua italiana per uso delle scuole. Seconda edizione accresciuta pi  che di un terzo, e quasi tutta rifatta*, Firenze.
- FUMAGALLI F. 1880, *Il nuovo Peri. Vocabolario manuale cremonese italiano compilato specialmente ad uso delle scuole e del popolo*, Cremona.
- GAMBINI C. 1829, *Dizionario domestico pavese-italiano*, Pavia.
- GAMBINI C. 1850, *Vocabolario pavese-italiano ed italiano pavese*, Pavia.

- GAMBINI C. 1879, *Vocabolario pavese-italiano e italiano pavese*, Pavia.
- GIORGINI G.B., BROGLIO E. 1870-1897, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, 4 voll., Firenze [rist. anast. Firenze 1979, con presentazione di Ghino Ghinassi].
- MANFREDI R. 1874, *Dizionario pavese – italiano coll'aggiunta delle frasi più comuni*, Pavia.
- MARAZZINI C. 2009, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna.
- MELCHIORI G.B. 1817, *Vocabolario bresciano - italiano* Brescia nel 1817, in due tomi, Brescia.
- MONTI P. 1845, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano.
- MONTI P. 1856, *Saggio di vocabolario della Gallia cisalpina e celtico e Appendice al Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano.
- MORGANA S. 2012, *Prefazione a Angelini 1740/2012*, pp. XXII-XXIX.
- PERI A. 1847, *Vocabolario cremonese-italiano*, Cremona.
- PETROCCHI P. 1887-1891, *Novo Dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll., Milano.
- PIOTTI M. 2020, *La lessicografia dialettale lombarda tra Sette e Ottocento*, Milano.
- ROSA G. 1870, *Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e Brescia*, terza edizione aumentata e corretta, Brescia.
- ROSA G. 1877, *Vocabolario bresciano-italiano delle sole voci che si scostano fra loro*, Brescia.
- SAMARANI B. 1852, *Vocabolario cremasco-italiano*, Milano.
- SEMINARISTI 1759, *Vocabolario bresciano e Toscano compilato per facilitare a' Bresciani col mezzo della materna loro lingua il ritrovamento de' vocaboli modi di dire e proverby toscani a quella corrispondenti*, Brescia, Pietro Pianta Stampatore Camerale [rist. anast. Brescia 1974].
- SERIANNI L. 1981, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze.
- SORDI I. 1992, *Cherubini dialettologo e folklorista*, in «La Ricerca Folklorica» 26, pp. 9-23.
- TIRABOSCHI A. 1873, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, Bergamo.
- TIRABOSCHI A. 1879, *Appendici al vocabolario dei dialetti bergamaschi*, Bergamo.
- TOMMASEO N., BELLINI G. 1861-1879, *Dizionario della lingua italiana*, Torino.
- ZAPPETTINI S. 1859, *Vocabolario bergamasco-italiano per ogni classe di persone e specialmente per la gioventù*, Bergamo.